

Ilaria Pagani

***Riflessioni in margine al Convegno su 50 anni di Trieste Italiana.
Senato della Repubblica, 19 ottobre 2004.***

Nei giorni in cui si ricorda il cinquantenario del ritorno della città all'Italia il convegno voluto dall'Associazione Europea Scuola e Professionalità Insegnante ha voluto ricordare, o meglio, raccontare a chi non sapeva, l'azione politica e diplomatica e le congiunture internazionali che consentirono questo ritorno, ma che nello stesso tempo provocarono l'abbandono definitivo delle terre istriane, dalmate e della "Zona B" del territorio stesso di Trieste, ceduti alla Jugoslavia di Tito. Una pagina della nostra storia che molti della generazione post sessantottina completamente ignorano. Qualcuno di noi ha beneficiato della trasmissione orale della memoria storica attraverso nonni e genitori che a quella stagione della nostra storia parteciparono; non soltanto i figli dei triestini e degli esuli hanno ascoltato racconti di prima mano, anche i figli degli altri italiani, quelli che scendevano in piazza per manifestare a favore del ritorno di Trieste all'Italia, quegli italiani che per non farsi disperdere dalla polizia stendevano per terra il Tricolore¹. Oggi però la questione di Trieste appare tanto lontana dal comune sentire dei trentenni, che pochi saprebbero dire cosa accadde il 5 ottobre del 1954; una questione che è dunque in apparenza secondaria, quando invece coinvolge l'identità stessa della nazione italiana e le prospettive di collaborazione proprio con quei nuovi membri della Comunità Europea che tanta parte ebbero nella storia che il convegno vuole raccontare. Come costruire un futuro allora senza conoscere le radici da cui questo è venuto. Quali sono le radici di quelle terre che l'Italia ha perduto dopo la guerra? In cosa consisteva la loro italianità? Una pagina di storia semplicemente e volutamente dimenticata per 50 anni. Dimenticata più ancora della tragica vicenda delle foibe. Perché una *damnatio memoriae* di queste proporzioni? Come si arrivò a fare della questione di Trieste e degli esuli un "mito di monopolio della destra", con il conseguente rifiuto da parte della sinistra? Oggi la storia viene letta in modo diverso: dopo la caduta delle ideologie totalitarie, dopo il crollo della Jugoslavia si è presa coscienza che le pulizie etniche furono perpetrate anche nei confronti degli italiani, che la questione della restituzione delle terre giuliano-dalmate all'Italia vide la meschina complicità del PCI con la Jugoslavia di Tito, come hanno detto chiaramente l'on. Lucio Toth e il sen. Francesco Servello. Si arrivò persino a dire che quelle città italiane di confine erano terre slave, tanto "slave" che vi furono 350.000 profughi totali provenienti da Istria Fiume e Dalmazia come ha ricordato il dott. Marino Micich (Direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma) sottolineando che i beni di chi partiva furono ceduti alla Jugoslavia come indennizzo per i danni di guerra! Ma come fu possibile un "esodo" di queste proporzioni? Micich usa proprio il termine "esodo", ovvero movimento di un intero popolo costretto alla fuga, senza distinzioni di ceto sociale o fede politica, non migrazione per motivi economico/politici, come qualcuno ha voluto far credere.

Per comprendere come tutto questo fu possibile il prof. Massimo De Leonardis (Università Cattolica di Milano) ha ricordato la situazione internazionale e italiana nel decennio compreso tra la fine della guerra e il 1954, la difficile posizione dell'Italia nelle trattative internazionali dopo la sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale. Molti dei territori istriani e dalmati erano stati occupati dalla Jugoslavia

¹ Da una testimonianza orale della prof.ssa Brunella Baratelli relativa alle manifestazioni di studenti che si svolsero a Modena.

durante gli ultimi mesi di guerra, il che rendeva praticamente impossibile recuperare con una trattativa diplomatica ciò che si era perso sul campo. Nel 1945 Tito arretra da Trieste dove pure era riuscito ad entrare prima degli anglo americani, ma si attesta sulla linea Morgan che poi diventerà la linea di confine. L'Italia è nazione perdente, non può dettare condizioni, non ha il sostegno dei paesi occidentali e la guerra fredda non è ancora cominciata, gli Usa non vogliono rotture definitive con Mosca. Nell'agosto del 1946 il ministro degli esteri sovietico Molotov propone la cessione di Trieste alla Jugoslavia. Il PCI di Togliatti si allinea con Mosca. Con il trattato di Pace di Parigi del 1947 viene istituito il Territorio Libero di Trieste comprendente la città il porto e una breve zona di entroterra da Duino a Cittanova; il disaccordo tra le potenze sulla nomina di un governatore unico stabilizza la divisione delle zone di occupazione militare: zona A amministrata da anglo americani con 223,3 kmq compresa Trieste; zona B (da Capodistria a Cittanova), amministrata dalla Jugoslavia con 491 kmq.

Nel 1948 il 20 marzo Gran Bretagna, Francia e Usa annunciano una dichiarazione tripartita auspicando il ritorno all'Italia anche della zona B, ma nessuno vuole realmente rischiare una guerra per questo, dunque la dichiarazione resta lettera morta. Nel 1948 arriva però la rottura tra Tito e Stalin e il fallimento di un piano di federazione della Jugoslavia con Bulgaria e Albania. Alla conferenza di Bucarest i comunisti jugoslavi vengono espulsi dal Cominform e il blocco economico applicato dai paesi dell'Est costringe Tito a fare accordi economici con gli occidentali: nasce la via nazionale al socialismo. La politica economica jugoslava comincia a cambiare e lo stato permette nel 1953 la nascita di piccole aziende industriali private. Dal 1958 inizia la cooperazione con organizzazioni economiche internazionali occidentali. Già nel 1954 i cambiamenti sullo scenario balcanico provocano un avvicinamento della Jugoslavia alla NATO (stringe infatti un'alleanza con Grecia e Turchia che sono membri Nato). Nella zona A di Trieste gli alleati professano la cosiddetta Imparzialità tra le due etnie. In Italia De Gasperi sostiene il principio della proposta di divisione dei territori triestini in base alla linea etnica, sperando nel sostegno degli alleati, che però manca perché nessuno vuole esercitare alcuna pressione su Tito e sulla sua via al socialismo indipendente da Mosca. Intanto Tito inizia la sua marcia di avvicinamento a Trieste, la ritiene ormai a portata di mano, ma nel 1953 il governo Pella reagisce con fermezza e schiera truppe al confine, imponendo un alt alle mire jugoslave. Una mossa che fu considerata da molti eccessiva, ma che invece, sostiene De Leonardis, permise in seguito di salvare la zona A di Trieste. L'8 ottobre di quell'anno si ha una dichiarazione bipartita anglo americana: un annuncio del passaggio della zona A all'amministrazione italiana, che poi non viene realmente attuato. Tito reagisce minacciando di entrare anche lui nella Zona A. Gli alleati anglo americani non tentano altri passi per timore di perdere l'alleata Jugoslavia, provocando così tensione nei rapporti diplomatici con l'Italia. Tra il 3 ed il 6 novembre del 1953 si verificano i sanguinosi scontri di Trieste durante i quali cadono sei manifestanti italiani.

Dopo un periodo di forti tensioni si giunge al Memorandum d'intesa firmato a Londra il 5 ottobre del 1954 da Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Jugoslavia: il territorio libero di Trieste cessa di esistere e le due zone affidate una all'Italia e una alla Jugoslavia, unico accordo possibile che rimanda la risoluzione della questione della sovranità ad altro momento, accordo raggiunto grazie alla fermezza di Pella ed ai morti di Trieste.

La questione venne risolta solo con il trattato di Osimo del 1975 con cui l'Italia semplicemente rinunciò a fare richieste e accettò il trasferimento alla Jugoslavia della sovranità sulla zona B "mettendo una pietra tombale sopra ogni pur legittima pretesa da parte italiana"².

² A. Petacco, *L'Esodo*, Mondadori 1999, p. 187.

Bibliografia

Borsatti U., *Croazia 1944 - diario di guerra di un diciassettenne*, 2001

Volume fotografico Trieste 1953 - I fatti di novembre, 2003

Trieste 1954, Lint Editoriale Associati 2004

De Leonardis M., *La diplomazia atlantica e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*,

Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1992

Magris C., *Trieste. La città delle mille culture 50 anni fa tornava italiana*, «Corriere della Sera», 3 ottobre 2004

Petacco A., *L'Esodo*, Mondadori 1999

Sitografia

<<http://www.irsml.it/bibliopupo1>>, a cura di Raoul Pupo. Presenta una bibliografia ragionata divisa per argomenti sui principali aspetti politici economici e militari della questione.